

TIPI ITALIANI

Rinaldo Coggi

A Longare, il paese vicentino famoso per ville palladiane, missili atomici e piselli, il preside delle medie «Bizio» spedisce alle famiglie le fatture dei danni causati dai figli. E non solo...

STEFANO LORENZETTO

Per capire come sono fatti i ragazzi d'oggi, basta visitare la scuola media statale di Longare (Vicenza), che qui chiamano istituto comprensivo, dizione in netto contrasto con la personalità di un preside, Rinaldo Coggi, costretto a occuparsi a un tempo di cinque elementari e due medie, per un totale di 810 alunni, ma in maniera tutt'altro che indulgente.

La scuola è intitolata a Bartolomeo Bizio, chimico originario della vicina Costozza distintosi per aver intuito nel 1819 che il «sangue» trovato da un contadino padovano sulla polenta (il cosiddetto «miracolo di Legnaro») non apparteneva a Gesù Cristo ma era prodotto dalla *Serratia marcescens*, un microorganismo. Anche se Bizio non ci fosse mai arrivato, oggi da queste parti non si troverebbero comunque adolescenti disposti a credere che la polenta porporina sia un segno del cielo, come invece pensavano i loro avi pellagrosi che se ne sono cibati per generazioni, e neppure a mangiarla col caccolà mantecato. Più in là del ketchup sull'hamburger non si spingono.

Nell'atrio troneggia una collezione di blasoni disegnati dagli alunni. Accanto a corone, spade, torri e scudi medievali, fanno capolino nell'armoriale tre stemmi nobiliari con le insegne della Nike, uno con quelle dell'Adidas e un altro col cavallino rampante della Ferrari. Da un cartellone in corridoio imparo che esistono «le tassellazioni di Escher» e «le traslazioni sul geopiano» (non chiedetemi di che si tratta: non l'ho capito né mi par di ricordare che ai miei tempi si studiassero). Siccome in zona ci sono una trentina di ville venete, a cominciare dalla celeberrima Rotonda del Palladio, su un altro tazebao gli alunni hanno identificato Apollo, Giove, Diana, Zefiro, Cerere, Anfritrite e Nereide nelle statue che ornano il parco di Villa Da Schio. Poi per qualche Giamburrasca ha rimarcato col pennarello rosso i boccioli che coprono il sesso di Flora e ha disegnato sbuffi di fumo che si levano dai testicoli di Nettuno.

Ora comincia ad apparirmi più chiaro il criterio pedagogico adottato dal professor Coggi con questi ragazzi del 2003 che vengono a lezione in via Ragazzi del '99. Sarà vecchio come il cucco, ma è un metodo che funziona ancora: chi rompe paga, chi sporca pulisce, chi disturba torna a casa, chi non studia finisce bocciato. Il contrappasso di dantesca memoria, insomma, ché la commedia, lungi dal diventare divina, è rimasta molto umana. «Però non mi faccia passare per un nazista, mi raccomando», mette le mani avanti il dirigente scolastico, 44 anni, già assessore e poi sindaco dc del suo paese, Grisignano di Zocco. Il professor Coggi sa bene che di questi tempi non è molto *politically correct* far ridipingere i muri a chi li imbratta con dichiarazioni d'amore o frasi scurrili, far frequentare un corso di 15 giorni contro il tabagismo a chi fuma di nascosto nei cessi, far passare la ricreazione nell'ufficio di presidenza (leggendo ad alta voce *Il Piccolo principe*) a chi prende a calci i compagni, far cartavetrare gli stipiti a chi incide nel legno col temperino cuoricini con la sigla «tvukdb» (mi sono informato: sta per «ti voglio un kasino di bene»).

Tuttavia, per capire di chi sono figli i ragazzi d'oggi, prima d'entrare nell'istituto comprensivo Bartolomeo Bizio conviene perlustrare questa attivissima Longare fintamente adagiata con mollezza tutta veneta sulla Riviera Berica. Dove poco più di 5.200 abitanti, che fino a ieri mettevano l'anello al naso solo al toro per trascinarlo alla monta e al bue per fargli arare i campi, oggi riescono a mantenere persino un Tattoo Studio, centro specializzato in tatuaggi e piercing al numero 13 di via Municipio. Dove già nel Cinquecento un patrizio locale si fece costruire la Villa Aeolia dotata di «ventidotti», progenitori dei moderni condizionatori, un geniale sistema di condurre che d'estate convogliava nelle stanze l'aria fresca dalle caverne di cui è ricca la zona. Dove adesso, sfrattato Eolo, nelle medesime grotte è alloggiato il Sito di Plutone, una base statunitense che per anni pare abbia ospitato la più alta concentrazione di teste nucleari presenti in Italia, i proiettili W-79 di potenza esplosiva variabile fra i 5 e i 10 kiloton, circa due terzi della forza distruttrice che aveva la bomba atomica sganciata su Hiroshima. Dove non per questo i vicentini hanno smesso di coltivarci sopra i gustosi piselli di Lumignano, indispensabili per il *riso e bisì* al quale Galileo Galilei, che quand'era cattedratico a Padova veniva a scrutare la volta celeste nella Torre della Specola di Villa Trento-Carli, non mancava mai di accompagnare come secondo il collo d'oca.

Perché ha scelto di fare l'insegnante?

«Perché mi piaceva l'idea di trasmettere ad altri ciò che avevo imparato. Pur avendo la laurea in



NON È UN'ISOLA FELICE Rinaldo Coggi, preside dell'istituto comprensivo di Longare. «Non siamo un'isola felice: «Piddu» Madonia viveva qui...»

Che percezione hanno i suoi alunni di quanto accade nel mondo?

«Hanno fatto un po' scalpore le foto arrivate dall'Irak. Ma per il resto sono talmente impegnati nella crescita che i loro problemi diventano altri: la mia immagine, che cosa pensano i miei amici di me, sono soddisfatto o sono a disagio. Poi però li chiami a partecipare alla costruzione di una scuola a Jabarona, una città fatta di cartoni dove si rifugiano i profughi del Sudan, e allora rispondono. Non sono né ciechi né sordi».

Da che cosa sono distratti?

«In cima ai loro interessi c'è il gruppo. Costruiscono la loro personalità sulle cose fatte in gruppo. Poi viene l'abbigliamento. Sono molto sensibili alla moda. Che può essere da boutique, da centro commerciale o da mercatino, ma sempre e comunque all'ultimo grido».

Che materie aggiungerebbe ai programmi?

«L'insegnamento della logica dalla prima elementare alla terza media. Nella scuola primaria si dà troppo spazio alla parte espressiva e creativa. I ragazzi di 15 anni non sanno leggere. La tecnologia non è solo computer. Esistono anche la fisica e la chimica».

Favorevole o contrario a Internet?

«Qui lo usiamo. Insegniamo ai ragazzi come e dove reperire il materiale per le loro ricerche. Abbiamo creato l'aula virtuale tra i docenti e coloro che hanno Internet a casa. Fanno i compiti e li inviano all'insegnante, che glieli respedisce corretti».

Filtri?

«Nessuno. Se digitano "sesso" su un motore di ricerca, il docente alle loro spalle fa presente che non è il caso. Anche se qualcuno è talmente veloce da riuscire a scaricare dalla Rete il salvascermo di

una tettona nel tempo che il profe gira l'occhio».

Che cosa pensa delle gite scolastiche?

«Se sono ben organizzate, rappresentano un fattore di acculturamento e di coesione».

Vittorio Sgarbi invece sostiene che sono un modo per deportare gli studenti in località dove non andrebbero mai e che qualunque spostamento di gruppo è in sé abominevole, perché il rapporto con le opere d'arte dev'essere individuale, mai collettivo.

«Ha ragione nella seconda parte del discorso, mentre nella prima dice una stupidaggine. Se li porto in piazza del Campo a Siena, sono sicuro che prima o poi, da grandi, ci torneranno. Alcuni di loro il Van Gogh che hanno visto a Treviso non avranno mai più l'occasione di ammirarlo. Mi sarei sentito in colpa se non li avessi portati a quella mostra».

Resta il fatto che un sondaggio ha attribuito agli studenti italiani in gita la palma di più incivili d'Europa.

«Appunto. Dobbiamo farne di più, di gite, anziché farne poche o non farne più. È così che imparano a usare la libertà».

I genitori s'interessano dell'andamento scolastico dei figli?

«In linea di massima sì. Forse perché abbiamo abolito i "visitori", quegli allucinanti colloqui collettivi concentrati in un solo pomeriggio. I professori sono disponibili tutto l'anno».

Se un figlio non studia, che s'ha da fare?

«Punto di domanda. Bisogna capire innanzitutto se ha la testa piena in altre faccende o, quando frequenta le superiori, se non è il tipo di scuola adatto a lui. Comunque stargli sotto, pressarlo».

Bisogna darlo o no l'assegno ai genitori che mandano i loro figli alla scuola privata?

«Bisogna dare l'assegno a tutte le famiglie in difficoltà, indipendentemente dal fatto che mandino i loro figli alla scuola pubblica o a quella privata. Io sono per una sana competizione, come avviene in Olanda: lo Stato fissa gli standard qualitativi e tutti devono rispettarli, altrimenti non prendono i finanziamenti. Non ho paura del confronto».

Qual è il più grande problema della scuola italiana?

«Il reclutamento. Non si può imparare a fare gli insegnanti sulla pelle dei ragazzi. In Francia e in Spagna i più bravi godono di un'accelerazione nella carriera».

Pensa che lo Stato stia facendo abbastanza per questi ragazzi?

«No, dovrebbe fare di più. Non è solo un problema di soldi, sa? Per esempio, la riforma prevedeva la pari dignità fra i licei e gli istituti di formazione professionale. Nei fatti il tentativo è abortito, i secondi si sono rivelati un ramo minore. Tu non devi essere un tornitore cretino, bensì un tornitore che pensa. Perché se domani ti tolgono il tornio e tu non sai pensare, sei finito».

Sia sincero: alla fine della terza media è mai entrato da quella porta un alunno per dirle «grazie»?

«No. Ma dopo qualche anno, magari approfittando di una giornata di sciopero alle superiori, tornano a trovarmi. E mi elogiano per avergli fatto il mazzo».

La cura del professor Chi Rompe Paga «Faccio tinteggiare i muri agli alunni»

filosofia, ho fatto il maestro per 15 anni. Ho cominciato che ne avevo 18. Anche mia moglie è maestra. È favoloso vedere quello che i bambini portano a casa rispetto a ciò che gli insegni. Non hanno tutti i problemi dei preadolescenti, che ti impegnano molto sul piano delle relazioni».

Come sono questi preadolescenti?

«Arrivano in prima media ragazzini ed escono dalla terza che sono signorine e giovanotti. Bello da vedere, difficile da vivere. In quinta elementare gli alunni sono già strutturati. Nel passaggio alle medie tornano malleabili, creta su cui puoi lavorare. È un momento decisivo. O li fai positivi, fiduciosi, cooperativi, oppure li rendi demotivati, tristi, sfiduciati. Gli insegnanti rappresentano per loro il mondo adulto. Se non si fidano di noi, ben difficilmente si fideranno degli altri».

Che differenza c'è tra gli studenti di oggi e quelli dei suoi tempi?

«La scuola dei miei tempi era la fonte primaria di apprendimento. La cultura passava solo di lì. Oggi la scuola è una delle tante agenzie educative che veicolano cultura. Noi ci mettiamo in più l'intenzionalità, siamo finalizzati a far funzionare le teste. Gli altri solo a far soldi».

Gli altri chi sarebbero?

scussione attrezzata i ragazzi ad affrontare la vita». **Mi dica una cosa che quando lei andava a scuola il suo preside non avrebbe mai tollerato e che lei invece tollera o è costretto a tollerare.**

«Ai miei tempi se sbagliavi pagavi. Non c'erano santi. Vigeva questo automatismo: infrazione-punizione. Adesso, di fronte a un'infrazione, si ragiona».

Che incidenza ha il fenomeno del bullismo?

«Parlerei più che altro di ragazzi che faticano a rispettare le regole. Il bullismo contempla atti di prepotenza gravi».

Sullo sciolabus dove i più grandi picchiano o umiliano i più piccoli lei non c'è.

«Lo sciolabus è un servizio comunale, non dipende da me. Però i genitori si sono offerti di fare gli assistenti a turno proprio per evitare questi episodi spiacevoli. Il principio è che se uno si comporta male, non lo sospendo solo dalle lezioni e morta lì. Se uno mi rovina il banco, non posso pensare di comprargliene un altro a spese della collettività. Se lo paga lui».

E come riesce a farglielo pagare?

«Molto semplice: mando la fattura ai genitori. Un banco con superficie antiriflettente viene sui 50 euro».

I genitori diranno che i loro ragazzi non c'entrano.

«Qualcuno che tenta di scagionarli c'è. Ma quando lo convoco e gli mostro i buchi nella formica e nel legno prodotti da suo figlio, alla fine capisce e paga. Idem per i graffiti negli spogliatoi della palestra».

Che genere di graffiti?

«Un po' di tutto. Prevalentemente messaggi d'amore. Non manca quello che scrive "viva la f...", che in sé e per sé non sarebbe neppure male come prospettiva di vita, solo che a vederla tracciata sui muri mette tristezza».

Manda la fattura dell'imbianchino?

«No, in quel caso siccome i responsabili erano più di una decina, comprese alcune ragazze, gli ho ordinato di cartavetrare le pareti. Poi gli ho messo in mano il pennello e se le sono rinfrescate».

Quando?

«Di pomeriggio, mica in orario di lezione, ci mancherebbe altro».

E i genitori?

«Informati preventivamente. Non hanno obiettato».

Le scritte sono poi ricomparse?

«Mi pare proprio di no».

Dunque la lezione è servita.

«Posso dire una cosa? Il mio povero papà, quando combinavo qualche cretinata, mi tirava subito, di brutto, una *sberlezzata*. Oggi s'è abbassata la soglia di attenzione educativa da parte delle famiglie. I ragazzi sanno che certe cose non si fanno, ma siccome nessuno dice niente, le fanno. Scusatelo tanto, a casa vostra mettete le scarpe sul divano? No. E allora perché in treno allungate i piedi sul sedile di fronte? Se non se lo gioca la famiglia, questo ruolo di formazione del senso civico, a maggior ragione devo giocarmelo io come preside. Non sono un passacarte, voglio essere presente nella gestione delle classi. Il direttore d'istituto che entra in un'aula e dice la sua, che interroga in storia, come faccio spesso, dà un segnale di autorevolezza».

Parole sante.

«Un ragazzino, provato da gravi vicende familiari, insultava e prendeva a pallonate i coetanei che lui giudicava "deboli". S'è fatto una settimana nel mio ufficio a leggere ad alta voce *Il Piccolo principe*. L'ultimo capitolo, quello in cui Saint-Exupéry parla dell'altro, bello come te, importante come te, l'abbiamo commentato assieme».

Servirà?

«Non basta, ma aiuta. L'educazione segue percorsi carsici. Sembra che vada perduta, ma alla fine

salta fuori».

È vero che in una recita teatrale del Pinocchio di Collodi ha obbligato un manesco a interpretare Lucignolo?

«No. Il ruolo è toccato per caso al più indisciplinato della classe».

Non si potrebbe applicare la legge del contrappasso anche fuori di scuola, agli adulti?

«Negli Stati Uniti si fa. Si manda il maleducato ad assistere i vecchietti all'ospizio. La nostra giustizia deriva dal diritto romano, si fonda sulla norma. Gli anglosassoni si basano sul diritto consuetudinario. Qualcuno ci prova anche qui a fare qualche sentenza creativa, ma non è molto apprezzato. Ha idea del numero di condannati che avremmo tra carte gettate per terra, posti fregati al parcheggio e vecchiette costrette a viaggiare in piedi sul tram?».

Circolano spinelli nel suo istituto?

«Non sono in grado di rispondere. Non ne ho sentore».

Siete un'isola felice.

«No, non siamo un'isola felice. Le ricordo che Giuseppe Piddu Madonia, numero 2 della cupola di Cosa nostra che ordinò gli attentati a Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fu ar-



Coggi in un'aula della scuola media

«Cartavetrano e dipingono i graffiti di pomeriggio, mica in orario di lezione, ci mancherebbe altro. Uno studente che prendeva a pallonate i compagni ha passato una settimana nel mio ufficio a leggere ad alta voce "Il Piccolo principe". L'educazione segue percorsi carsici: sembra che vada perduta, ma poi salta fuori»

«L'alter ego della scuola è la Tv. Io devo confrontarmi con Mtv e All music, sia come preside che come padre di tre figli. Ha mai visto i programmi che queste emittenti mandano in onda nel pomeriggio per gli adolescenti? C'è una trasmissione sul sesso condotta da una moretta. Parlano di rapporti matrimoniali e di masturbazione come se niente fosse».

Scandalizzato?

«Interessato. Devo misurarmi con Fabio Volo, con programmi che s'intitolano *Ca' volo*, con l'apostrofo, e *Coyote*, che hanno una ricaduta sul modo di pensare e di sentire».

I giornali quanto incidono?

«Ah no, è la musica che trasfonde le idee. Ha mai ascoltato i messaggi degli Articolo 31? È un complesso che canta *Pere*, già il titolo è tutto un programma. Creano un atteggiamento di fondo molto tollerante verso le droghe».

Che possono fare i genitori?

«Io con i miei figli ci ragiono».

Tanti purtroppo hanno altro cui badare.

«Be', ma se li mettono al mondo, ci devono pur parlare. Non possono pensare che curarsi dei figli significhi solo comprargli il motorino e il completo griffato. Le mie figlie un giorno ascoltavano la canzone *Erba*. Ho chiesto loro: *ciò, tose*, ma sapete che cosa vuol dire fumare 'sta roba? È l'unico antidoto: parlare. Non rinchiudersi. La di-



La scuola è intitolata al chimico Bizio

«L'alter ego della scuola oggi è la Tv, sono costretto a confrontarmi con Fabio Volo.

Mai ascoltate con i vostri ragazzi le canzoni degli Articolo 31 a favore della droga? Per i telefonini ci vuole la pazienza del tempo. L'ombelico va coperto senza bisogno di circolari. Troppi incivili nelle gite? Dobbiamo farne più»

restato a Costozza di Longare. Viveva qui».

Qual è la percentuale di alunni che arrivano in aula col cellulare?

«Molto elevata. Ma non abbiamo il problema del trillo: li costringiamo a spegnerli».

Che altro fare?

«Niente. Aspettare che passi. Bisogna avere il senso del tempo, la pazienza del tempo. Finirà anche questa moda. L'importante è esserci. Invece questi genitori assenti, che hanno sempre dell'altro cui pensare... Non parlo di qui, eh. In generale. La maggior parte delle richieste che vengono dai nostri figli non sono di aiuto, ma di presenza, di dialogo».

Con le magliette che non arrivano a coprire l'ombelico delle alunne come si regola?

«Non c'è stato bisogno di fare una circolare. Ho solo avvisato i professori: dite alle ragazze di venire con la pancia coperta. Punto».

Il suo collega di Ortisei, che invece l'ha messo per iscritto, a momenti ci rimette il posto.

«È fatale in un Paese dove due sono gli argomenti preferiti di discussione: la Nazionale di calcio e la scuola».

Anche la scuola? Non lo sapevo.

«Abbiamo 57 milioni di commissari tecnici e 57 milioni di presidi. Appena uno di noi prende la più ovvia delle decisioni, stia pur certo che finisce sui giornali».